

OTTOMARZO LE DONNE E LE SCIENZE

Amare troppo la scienza significa non poterla privare dell'intelligenza femminile!

In Europa, ogni anno, il numero delle laureate nelle materie scientifiche è pari a quello dei laureati. Le gerarchie del mondo accademico sono prive di donne, mentre, ai livelli inferiori, ce ne sono tante, ma il lavoro è precario e la paga è da “fame”.

La ricerca pubblica europea è decisa da cerchie baronali, burocratiche e, in molti casi, clientelari. Fra le aziende “high tech” europee, solo cinquantadue ammettono, fra le proprie fila, americane, giapponesi, tedesche, svizzere, inglesi, canadesi, indiane, ma nessuna italiana!

Potere, la tua misoginia è istituzionale!

Nei paesi mediterranei non ci si è ancora accorti che la cultura scientifica è una risorsa economica. Per esempio, si trattano le candidate donne, aspiranti ai finanziamenti per la ricerca medica, in modo tale che ad una “intelligenza al femminile” è chiesta una qualificazione del 2,6% più alta rispetto ad un candidato maschio, per ottenere lo stesso punteggio.

Un luogo comune è: “Poverine, rimbecilliscono! Dopo la laurea diventano meno competitive: si innamorano, si sposano, allevano figli, mentre gli scienziati se ne guardano bene!”.

Un caso emblematico è il CERN di Ginevra: vi lavorano ottocento persone, ma le donne non possono fare carriera, tranne gloriose eccezioni, come Cecilia Jarlskog, unica donna del Comitato che assegna i Nobel per le Scienze, teorica dell'Università di Stoccolma che ha idee, a dir poco geniali, sul perché le particelle che compongono un atomo, a volte non rispettano le leggi di simmetria.

Mentre in politica le donne aspirano ad una presenza del 30% nei prossimi cinque anni, nel mondo della ricerca scientifica, la carriera è talmente incerta da non riuscire a fare previsioni, sia pure usando i ben noti teoremi del Calcolo delle Probabilità. I finanziamenti scarseggiano, chi non scopre niente ci rimette tutto, tranne, forse, scienziate come Rita Levi Montalcini o Margherita Hack, che ottengono più fondi grazie alla fama, raggiunta a livello internazionale.

Oggi si dovrebbe riconoscere che le donne sono capaci di inventare applicazioni vantaggiose per tutti, dato che, per il loro ruolo storico di cura, hanno ben presenti i bisogni sociali. Paola Manacorda, docente di Matematica, esperta dei grandi sistemi informatici, unica donna dell'Autorità Italiana per le Telecomunicazioni, ha ricordato, in una recente intervista al "Corriere della Sera", Lady Ada Lovelace, figlia di Lord Byron, che, nel secolo scorso, fornì a Charles Babbage il pensiero logico matematico, senza il quale non avrebbe potuto concepire il "calculator", modello ante litteram del moderno computer. Dell'Informatica degli esordi, è doveroso ricordare anche Grace Hopper, donna che si rese così indispensabile alla U.S. Navy, da meritare il premio "Miglior uomo dell'anno". La matematica Hopper fu un'inventrice di linguaggi di programmazione, utilissimi alla "Rand Corporation", un'industria potentissima degli anni '50.

A livello mondiale, il Novecento si è aperto con Madame Curie, fisica polacca, che studiò le proprietà dei corpi radioattivi, isolò il radio, vinse due volte il Premio Nobel, uno per la fisica e uno per la chimica. Scoprì la pechblenda, un minerale di uranio, contenente una sostanza fino ad allora sconosciuta, più radioattiva dello stesso uranio.

Non sapendo a cosa andava incontro e non usando le dovute precauzioni, le sue mani si deformarono, procurandole dolori indicibili, che la consumarono man mano che proseguì negli esperimenti.

Un piccolo giallo è rappresentato dalla figura un po' misteriosa di Mileva Malic, prima moglie di Einstein. Studentessa di Matematica, secondo i carteggi lasciati direttamente da Einstein, collaborò, forse in modo decisivo, all'elaborazione della Teoria della Relatività Ristretta. Il giallo è dovuto al fatto che, sebbene Mileva non avesse pubblicato nessun articolo, ricevette l'importo intero dell'assegno vinto dallo scienziato col Premio Nobel, nonostante avessero divorziato da anni!

La situazione migliora, decisamente, negli Stati Uniti, dove la ricerca è all'avanguardia, sia per i fondi pubblici sia per quelli privati. Le scienziate riescono a sfondare più facilmente il "soffitto di vetro", ossia quella barriera invisibile eretta dai colleghi maschi. Le armi vincenti sono le regole meritocratiche.

Le "tecnoscienze" cambiano la vita di tutti ad un ritmo terribile e l'opinione pubblica protesta: i tempi sono maturi per donne come Gertrude Elion e Donna Shirley.

Gertrude Elion, Nobel 1988, ha diretto per anni la ricerca della "Wellcome", una delle prime industrie farmaceutiche del mondo, dove sono nati medicinali contro la leucemia, la malaria, sostanze sintetiche necessarie per i trapianti, antivirali come il famoso Alyclovir, usato, attualmente, nei "cocktail" contro l'Aids.

Donna Shirley dirige il Mars Exploration Program della NASA. Poiché è una

donna, le è stata affidata una missione ritenuta impossibile: non spendere più di duecento milioni di dollari per ogni esplorazione. Da notare che, a paragone, una Sonda Voyager costa tre miliardi di dollari. Ha, allora, sostituito i retrorazzi della Capsula Pathfinder con semplici airbag. Il 4 Luglio 1997, dalla capsula è uscito "sano e salvo" il robot Sojourner. È il caso di dire che: "Anche quando il gioco si fa duro, capita che le donne vincano!".

Il dottor Watson esclamerebbe, alla luce dei dati sopracitati: "Quando il mondo va a rotoli, è il momento delle donne!" e Sherloch Hommes esclamerebbe, di rimando, con il mitico: "Elementare Watson, elementare!".

Rosaria P. Volpecina